

CHAT GIRLS - *Guardare, non toccare*

Testo di Alberto Amoretti - Foto di Giovanni Hänninen

Bucarest, 1am. Greta e le sue colleghe iniziano a lavorare. Accendono il PC e puntano la luce sul letto. I clienti vogliono vedere bene. Gli italiani? Tirchi. I rumeni? Pagano con carte clonate. Con gli americani si fanno i soldi, ma ciò che chiedono fa paura. Un regolamento aziendale stabilisce orari e pagamenti, ma anche il modo di vestirsi e comportarsi. È un mestiere, non un modo per arrotondare, ma precisano che «Non siamo puttane».

«È obbligatorio un abbigliamento sexy» è il primo punto del regolamento aziendale. Lo stesso che stabilisce orari, pagamenti e comportamento da tenere. È l'una di notte. Greta, 23 anni, entra nel suo ufficio in un anonimo appartamento nel cuore di Bucarest e saluta distratta le colleghe.

Lavora in un'azienda che fornisce servizi erotici per il web, l'unica di Bucarest gestita da un italiano: un piccolo imprenditore giunto in Romania dieci anni fa, quando era chiamata "la Tigre dell'Est" per il veloce sviluppo economico. Si occupava di immobili, ma - in un Paese in cui la pornografia non è reato - intuisce che il mercato dell'erotismo si sarebbe rivelato più redditizio. «Ai provini prendo quasi tutte. Mando via solo chi si droga e chi non parla una parola di inglese». Ci sono solo due garanzie, spiega: «Essere giovani. E poi le tette: grandi», rafforzando il concetto con un gesto semicircolare delle mani.

Greta è partita da casa un'ora fa. Abita nella campagna oltre la periferia della città. «Un bel posto per crescere un bambino» dice spogliandosi noncurante degli estranei. Il segno di un cesareo spunta sopra l'elastico degli slip e la ragazza lo nasconde con la mano, per la prima volta, imbarazzata. Non bada, però, alle cicatrici seghettate sotto i seni, lascio di una mastoplastica a basso costo. Avvolta in un completo di pizzo, ligia alla prima regola aziendale, Greta accende il PC.

È notte fonda a Bucarest. Le macchine scassate che intasano il traffico diurno hanno lasciato il posto alle scie di Audi e Porsche che sfrecciano sui viali. Sono i nuovi conquistatori che hanno trovato un nuovo Far West in un oriente molto vicino. La capitale porta ancora le cicatrici del regime di Ceausescu che, in nome della "modernizzazione", fece abbattere gli edifici storici per far posto a palazzoni ad alta densità abitativa che oggi si susseguono uno dopo l'altro. Sono stati restaurati, ma solo al piano terra, per far posto ai negozi simbolo del mercato globale perché la priorità, tutt'a un tratto, è diventata comprare oggetti. In pochi posti al mondo sono visibili in maniera così compressa gli effetti disastrosi del socialismo reale e la devastazione culturale di un capitalismo selvaggio.

«Non siamo puttane: noi siamo qui, loro sono là», afferma Greta. «Siamo *money girls*, vogliamo soldi». Cinque giorni alla settimana, sette ore per turno a mostrare con parsimonia lembi di pelle davanti al PC per convincere i clienti a pagare per vedere qualcosa di più. Non sono le ragazze occidentali che si spogliano in webcam in cambio di ricariche telefoniche. Lo studio vende i propri "prodotti" attraverso siti specializzati che diversificano l'offerta smistando le ragazze a seconda delle attitudini. Lo scopo è portare i clienti in "privato": una modalità d'interazione privilegiata a un costo che raggiunge gli 8 dollari al minuto. «Gli italiani sono pochi. E tirchi», racconta Catia. «I rumeni li evitiamo. Spesso pagano con carte clonate. Con gli americani si

guadagna». Sono la maggioranza e si connettono dagli uffici dove, fra un foglio di calcolo e la *home* del *Financial Times*, impiegatucci e manager fissano le sensuali promesse di una ragazza rumena. «Quello che chiedono fa paura», concordano le ragazze, «vogliono farti usare coltelli e corde e droghe». In un periodo in cui si parla di *burlesque*, lo spogliarello goliardico e patinato, sono ancora i servizi offerti da queste ragazze a sfogare le tensioni sessuali represses.

«Per alcuni non sono solo la fidanzata virtuale che li fa venire. Sono una confidente», dice Greta. «Stiamo in privato ore solo a parlare. Chi è *online* è perché ha dei complessi. Cerco di capirli». «Vogliono far parte della nostra quotidianità. Alcuni vengono in Romania per conoscerci di persona», Catia racconta della sua ex-collega che ora vive in USA. «Si è sposata e ha avuto un bambino. Lui era gentile, erano innamorati davvero».

«Non incontrerei mai un cliente. Non li voglio nella mia vita. Se mi chiedono cose personali, mento». Alina, 19 anni, è l'ultima arrivata. Nella sua stanza c'è una gabbia rosa con dentro un criceto di nome Iubită, "innamorata" in rumeno, che non ha alcuna voglia di far girare la ruota. Anche Alina è libera di non lavorare. «È uno dei vantaggi di vivere qui. Vai online, solo quanto ti va». Alcune ragazze, infatti, abitano qui. Per avere una stanza allo studio non bisogna pagare, ma raggiungere una soglia minima di guadagno. È stata sua sorella, una veterana, a proporre ad Alina questo lavoro. «Capisco perché l'ha nascosto ai nostri genitori. Ora anch'io faccio lo stesso. Loro mi manterrebbero, ma preferisco essere indipendente. Comprare le sigarette coi miei soldi». Alina guarda l'orologio appeso alla parete. È fermo e nessuno ha cambiato le batterie. La ragazza se ne rende conto e, un po' delusa, si accende una sigaretta. Una delle sue sigarette.